



afd
ARCHIVI
FOTOGRAFICI E
DIGITALI

FOTOGRAFIE IN COMUNE

il fondo fotografico Giacomelli





FOTOGRAFIE IN COMUNE

il fondo fotografico Giacomelli

Città di Venezia

Sindaco

Luigi Brugnaro

Direzione Progetti Strategici

e Politiche Internazionali e di Sviluppo

Marco Mastroianni

Settore Comunicazione Servizi Informativi, Agenda Digitale

Servizio Archivi Fotografici e Digitali

Responsabile di Servizio

Rossella Bonavita

Staff Martina Avon, Michele Bonicelli, Massimiliano Cadamuro, Alessandro Faggian,

Marinella Gambaro, Donatella Giachi, Claudio Mason, Silvano Venier

Elaborazione immagini

Michele Bonicelli

Silvano Venier

Grafica

Giorgio Bombieri

Testi

Rossella Bonavita e Silvano Venier

Intervista: tratta dalla Tesi di Laurea di Francesco Barbieri A.A. 2008-2009

dal titolo *L'Archivio Giacomelli- Fonti fotografiche per la storia della "Grande Venezia" 1920-1940*

IL FONDO FOTOGRAFICO GIACOMELLI E IL NOVECENTO VENEZIANO

Il fondo fotografico Giacomelli costituisce un'eccezionale fonte di studio per la storia del Novecento veneziano. Di proprietà del Comune di Venezia, dal 1995 è conservato nei locali dell'Archivio Storico Municipale alla Celestia.

Il fondo raccoglie la maggior parte del materiale prodotto dal più importante studio fotografico cittadino del secolo scorso: la "Reale Fotografia Giacomelli". Una stima sicuramente in difetto valuta si tratti di 180'000 negativi di vario formato e supporto, con molte lastre in vetro, che documentano le principali trasformazioni urbane, socio-economiche e culturali avvenute a Venezia e in buona parte del Veneto. Lo studio, originariamente ubicato in via XXII Marzo presso il ponte di San Moisè e dalla metà degli anni Cinquanta trasferito in calle del Carro in Frezzaria, nei pressi di Piazza San Marco, iniziò l'attività nella seconda metà dell'Ottocento con Giacomo Giacomelli, in co-proprietà con il fotografo Domenico Contarini. Alla morte di quest'ultimo, la famiglia Giacomelli ne acquisì la piena titolarità, mantenendola per tutto il Novecento nell'arco di quattro generazioni, fino alla chiusura dello stabilimento, avvenuta nel 2001.

Il fondo Giacomelli comprende una raccolta fotografica assai eterogenea, per la maggior parte ancora inesplorata. Ad oggi sono state infatti catalogate poco più di 11'000 lastre di vetro e pellicole, secondo le indicazioni contenute nella cosiddetta "scheda F", messa a punto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

Il materiale catalogato è pubblicato e visibile in web all'indirizzo www.albumdivenezia.it.

Attualmente, curato dal servizio Archivi Fotografici e Digitali del Comune di Venezia, è ripresa l'attività di inventariazione del materiale alla quale si affianca quella della catalogazione e pubblicazione sul web.

La vastità del patrimonio, pervenutoci solo in parte a causa delle consistenti perdite avvenute nel corso della sua storia (sparizioni, danneggiamenti, vendite), è dovuta all'importanza che lo studio acquisì nell'ambito della documentazione fotografica e alle numerose commissioni pubbliche che continuamente riceveva. I Giacomelli sono stati per diversi decenni i fotografi principali della famiglia reale dei Savoia, del Comune di Venezia e di svariati enti, istituzioni e imprese, sia pubbliche che private.

Tra i più rappresentativi troviamo: la Provincia di Venezia, l'A.N.A.S, le grandi imprese edili tra le quali Ferrobeton e S.A.C.A.I.M., numerosi architetti e progettisti.

Nel settore della grande e della piccola industria molte erano le aziende che si sono valse della

collaborazione dell'Agenzia fotografica: molte le fabbriche di Porto Marghera, alcune delle quali chiuse (Montevecchio, Sice-Edison, Vetrococke), altre ancora oggi operanti (E.N.E.L., ex S.A.D.E); numerose industrie e laboratori artigianali di Venezia (Mulino Stucky, la fabbrica di tessuti Fortuny e il laboratorio di merletti Jesurum) e le più importanti vetrerie di Murano.

Nel settore portuale e della navigazione sono presenti: il Porto di Venezia, l'Azienda di Navigazione Lagunare, i Cantieri Navali, l'Adriatica e la Panfido.

In ambito sanitario troviamo immagini commissionate dall'Ospizio Marino del Lido e l'Ente di Assistenza Comunale. In quello turistico-alberghiero la Compagnia Italiana Grandi Alberghi ed altri esercizi del centro storico. Infine, nel campo della produzione artistica e culturale, troviamo istituzioni di grande importanza, come il Teatro la Fenice (recentemente ritrovati circa 4000 negativi per la maggior parte foto di scena o di artisti), la Biennale di Venezia (agenzia accreditata fin dalla 1^a Esposizione d'Arte Cinematografica del 1932), la Fondazione Giorgio Cini, Palazzo Grassi, nonché numerosi pittori, scultori e antiquari veneziani, che commissionavano ai Giacomelli la riproduzione delle loro opere e collezioni (Cadorin, Vedova, Viani, Minerbi, Frezzati, De Robilant e molti altri).

La capacità professionale della famiglia Giacomelli sta nell'aver saputo cogliere le grandi potenzialità della fotografia, nel momento in cui, soprattutto a partire dalla prima guerra mondiale, diventava il principale strumento per la documentazione di grandi e piccoli eventi e s'avviava ad un'ampia diffusione quale mezzo di comunicazione di massa. Sino a quel momento lo studio aveva lavorato principalmente nell'ambito della ritrattistica e nella produzione di scene "di genere". Successivamente, con l'avvio della gestione di Pietro Giacomelli, detto "Piero" (1892 - 1939), subentrato giovanissimo alla morte del padre Giacomo (1907), lo studio venne trasformato in una vera e propria azienda, che forniva servizi specialistici e operava anche nel campo del fotogiornalismo.

La gestione di Piero Giacomelli coincide con il periodo di massima produttività e notorietà dello stabilimento, che si concentra principalmente tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento. In quegli anni le fotografie dei Giacomelli iniziavano a comparire sui primi giornali illustrati, da "La Domenica del Corriere", a "Il Gazzettino Illustrato" a "La Rivista mensile della città di Venezia" (mensile ufficiale del Comune dal 1922 al 1935) a "Le Tre Venezie" (rivista mensile della Federazione Provinciale Fascista di Venezia), come supporto iconografico al resoconto degli eventi riportati (inaugurazione di infrastrutture,

avvenimenti politici, visite istituzionali di gerarchi e di personalità pubbliche, etc.). Altre fotografie diventavano oggetto espositivo per mostre e manifestazioni celebrative del regime fascista, anche di rilievo internazionale, per documentare le grandi opere pubbliche realizzate. In quest'arco di tempo la fama dei Giacomelli si espanse oltre i confini regionali: ancora durante la seconda guerra mondiale li ritroviamo a Roma come documentaristi ufficiali delle esposizioni d'arte contemporanea promosse dalla "Fondazione Quadriennale".

Il materiale conservato nei locali dell'Archivio Storico Municipale riguarda principalmente il periodo che va dal 1919 al 1980 ed è suddiviso per committenti, secondo l'organizzazione data dai titolari dello studio quando era collocato nel magazzino della Frezzeria. Sono inoltre individuabili tre grandi raggruppamenti. La sezione più consistente è denominata "industriale" e comprende una quantità di materiale piuttosto eterogeneo. Vi troviamo: i cantieri delle grandi opere pubbliche e le attività delle istituzioni (interventi urbanistici eseguiti a Venezia e nell'entroterra, opere di industrializzazione, edilizia e restauro, viabilità, trasporti, gestione delle attività assistenziali, ricreative e scolastiche); le riproduzioni di disegni e progetti di architetti, ingegneri e periti tecnici; le fotografie degli studi degli antiquari e altro ancora. La seconda sezione, denominata "ritratti", comprende migliaia di ritratti di singoli individui o gruppi di persone, tra le quali vanno segnalati i membri della famiglia reale e gli stessi Giacomelli. La terza sezione, infine, denominata "avvenimenti", comprende un cospicuo gruppo di fotografie d'attualità. Vi troviamo i servizi svolti dall'azienda per la Biennale d'Arte contemporanea e la Mostra del Cinema (riproduzione delle opere d'arte e dei fotogrammi dei film, ritratti di attori, registi e personalità del mondo della politica e dello spettacolo); la documentazione prodotta per l'Ente Nazionale per il Turismo (vedute di Venezia e di Chioggia e paesaggi dell'entroterra veneziano); immagini di eventi e manifestazioni di vario tipo (l'incontro tra Mussolini e Hitler avvenuto a Venezia nel 1934).

Come si può notare l'elenco dei soggetti fotografati è estremamente ampio e offre un autentico campionario di scene di vita pubblica e privata della Venezia del Novecento, con possibilità di approfondire la ricerca su differenti discipline, quali la storia sociale, economica, del costume, ma anche la storia dell'arte, dell'architettura e dell'ingegneria.

Lo studio Giacomelli ha saputo registrare, in maniera rigorosa e sistematica, i principali avvenimenti storici accaduti nel territorio veneziano, senza pretesa di giudizio critico, con l'unico scopo di documentare e testimoniare un'epoca tanto contraddittoria, quanto ricca di trasformazioni.

STORIA DI UNA FAMIGLIA: INCONTRO CON VERA GIACOMELLI

tratta dalla tesi di laurea di Francesco Barbieri

Venezia, 10 settembre 2009

Signora Vera, quando ha iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia?

Io sono nata il 31 agosto del 1920. Ho iniziato a lavorare nello stabilimento all'età di diciannove anni, poco dopo la morte di mio padre, avvenuta il 28 giugno 1939. Fu un duro colpo per la nostra famiglia, perché accadde improvvisamente, a causa di un'occlusione intestinale non diagnosticata. Mia madre, Amelia, non s'intendeva molto di fotografia, perché l'azienda era sempre stata gestita da mio padre. Era una bravissima donna di casa, le piaceva molto ricamare e creare i merletti, aveva anche aperto una piccola attività. All'inizio ci affidammo quindi all'esperienza maturata dal personale, tuttavia occorreva tenere un po' a bada gli operai che, essendo mancato il padrone, si sentivano più liberi nel lavoro. E' stata mia madre a spingermi ad entrare nell'azienda di famiglia, perché io non avevo molta intenzione di lavorare! Avevo appena superato gli esami di Stato e mi stavo preparando a diventare maestra. Ma capii subito che non era quella la mia strada e così decisi di entrare in azienda. Dopo un po' di tempo vi entrò anche mio fratello Gianni, di cinque anni più piccolo di me.

Torniamo un po' indietro nel tempo, alla seconda metà dell'Ottocento. Com'è iniziata l'attività della famiglia Giacomelli?

Allora, Giacomo, mio nonno, è originario di Trieste. Fuggì dalla città [all'epoca parte dell'Impero Austro-ungarico, *N.d.R.*], perché era un irredentista e amico di Guglielmo Oberdan. Mio padre mi raccontava che avevano issato la bandiera italiana sul tetto del teatro Verdi! Il nonno si rifugiò prima a Milano, poi a Venezia. Qui si sposò con Elisa Metz e iniziò l'apprendistato nello studio fotografico di Domenico Contarini, che si trovava in via XXII marzo, ai piedi del ponte di San Moisè. Accanto allo stabilimento c'era il negozio per la vendita delle attrezzature ai fotografi dilettanti. Alla morte del Contarini mio nonno prelevò lo stabilimento. Nell'ottobre del 1892 nacque Piero, mio padre, che alla morte del nonno ne ereditò l'attività e cambiò la denominazione in "Reale Fotografia Giacomelli".

Come mai l'azienda assunse questa denominazione? So che sono state recuperate alcune fotografie che ritraggono i componenti della famiglia reale in posa, come ad esempio la regina Margherita di Savoia, Vittorio Emanuele III bambino, il principe Umberto, il duca di Genova ed altri.

Sì, eravamo i fotografi "ufficiali" della famiglia reale. Mio padre e i suoi operatori li seguivano in tutti i loro spostamenti. Eravamo in buoni rapporti con il duca di Genova, cugino del re. Ricordo per esempio che quando soggiornava a Venezia, nel suo palazzo di San Moisè, ci veniva spesso a trovare.

Si sedeva di fronte al negozio, ai piedi del ponte, e aspettava che mio padre uscisse. I due rimanevano lungo tempo a chiacchierare insieme [...]. Ma con i reali ci fu un vero rapporto d'amicizia e di scambio che coinvolse tutta la famiglia, persino noi figli. Al matrimonio del principe Umberto con Maria José, quando io ero ancora bambina, mio padre mi fece scrivere una lettera di auguri. Per ringraziarmi, la duchessa di Sulmona, dama di corte di Maria José, mi regalò un piccolo portagioie e una coroncina smaltata con incise le iniziali della principessa! Ancora oggi mi stupisco di cosa c'entrassi io, che ero la figlia del proprietario e all'epoca ero una bambina, ma penso che questi doni rappresentassero dei riconoscimenti al lavoro svolto da mio padre e alla sua professionalità.

Si sono conservate molte fotografie della famiglia reale?

No, purtroppo ne sono rimaste pochissime, la maggior parte sono andate perdute. Erano lastre di vetro ricoperte di gelatina, si rovinavano facilmente. Soltanto l'arrivo della celluloide ha facilitato un po' il nostro lavoro.

Di tutta la vostra produzione sono state però recuperate moltissime lastre. Nell'archivio Storico del Comune di Venezia, ne sono conservate centottantamila, un vero patrimonio.

Eh sì, le fotografie sono tante! V'è raccontata la storia di Venezia del Novecento, persino le vicende private di alcune famiglie importanti. Ricordo per esempio bellissime fotografie di nobildonne veneziane, o di battesimi dei bambini. C'è dentro un po' di tutto! Purtroppo, però, ricordo bene anche la famosa alluvione del 4 novembre 1966, quanti danni abbiamo avuto! Lo stabilimento si trovava in Frezzeria, a San Marco, in Calle del carro. Al pian terreno avevamo aperto l'eliografia. Pochi giorni prima dell'alluvione avevamo deciso di cambiare i macchinari e di acquistarne di nuove e più potenti. Poi quel giorno è successo quello che tutti sappiamo...

Con l'alluvione del 1996 furono perse molte lastre?

Sì, ne perdemmo tante! Ricordo come se fosse ieri che dovemmo lavare migliaia di fotografie dentro alla vasca da bagno, per togliere via tutto il salso. Attaccavamo le pellicole con le mollette in giro per tutta la casa, per poterle asciugare.

A che periodo risale il trasferimento dell'azienda da San Moisè a alla Frezzeria?

L'anno esatto in cui ci siamo trasferiti non lo ricordo. Quando è nata mia figlia Bessie eravamo ancora a San Moisè, perciò sarà stata la metà degli anni Cinquanta, più o meno intorno al 1955. A San Moisè avevamo un intero blocco di tre piani a nostra disposizione, eravamo in affitto. Al primo piano c'era un parrucchiere. Un giorno mio papà dovette chiamare un ingegnere, perché c'eravamo accorti che il muro centrale portante, che teneva in piedi l'intero blocco, si era spostato di ben quarantasette centimetri! Prendemmo molta paura! Così decidemmo di trasferirci e acquistammo lo stabilimento che fino a pochi anni fa si trovava in Calle del Carro, vicino a Piazza San Marco.

Signora Vera, la mia ricerca ha voluto approfondire, attraverso l'analisi delle fotografie, il periodo storico a cavallo delle due guerre mondiali. In quell'epoca lo Studio fotografico Giacomelli era guidato da suo padre, Piero, che possiamo annoverare tra i grandi protagonisti di quelle vicende. Penso infatti alle centinaia di fotografie che ritraggono le grandi trasformazioni urbanistiche della Venezia degli anni Trenta, come per esempio la costruzione del ponte Littorio o del ponte degli Scalzi, ma anche a tutta la serie che documenta la nascita di Porto Marghera. Mi potrebbe raccontare come suo padre otteneva quei servizi? Che persona era suo padre?

Mio padre era un gran signore, gentile e affabile con tutti. Ma al tempo stesso era estremamente preciso nel suo lavoro. Non si poteva scherzare più di tanto con lui! Non lasciava mai nulla al caso [...]. Il ponte degli Scalzi, secondo me, è il più bel ponte costruito dall'ingegnere Miozzi! Mio padre era un suo grande amico. Quando doveva costruire qualcosa di nuovo, Miozzi chiamava subito mio padre per fotografare tutti i lavori. Ma era molto amico anche del conte Volpi, l'ideatore di Porto Marghera, che lo chiamava sempre "Pieretto" o "Pieroin". Tutte le grandi industrie, come per esempio la Vetrocokeria, la fabbrica dell'alluminio, eccetera, erano nostre clienti. Pensa quanto lavoro c'era da fare! Se entravi nel nostro magazzino, prendevi paura da quante fotografie c'erano! Il magazzino si trovava in un locale attiguo all'ex Cinema Centrale, dove oggi c'è un ristorante. Confinava con la sala cinematografica, ed era strutturalmente identico, perché era un unico edificio diviso in due blocchi. Perciò possiamo dire che il nostro archivio, era grande quasi quanto il cinema!

Ho appreso che altre grandi occasioni di lavoro per l'azienda erano rappresentate dai servizi svolti per la Biennale d'Arte contemporanea e per la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica: come avete potuto ottenere queste attività?

Lavoravamo tantissimo, sia per l'arte che per il cinema. L'esclusiva dei servizi la ottenne mio padre, prima della guerra, sempre grazie all'amicizia che aveva instaurato con il conte Volpi, presidente della Biennale. Per le mostre d'arte, fotografavamo sia gli allestimenti che le opere. Per quanto riguarda la Mostra del Cinema, mio papà lavorò molto per l'organizzazione del festival, sin dalla prima edizione del 1935. Preparavamo i servizi fotografici per quasi tutti gli attori. Allora non c'era la famosa passerella con il tappetino rosso, com'è oggi. E non c'era nemmeno la televisione! [...] Dalla morte di mio padre il lavoro l'ho continuato io fino alla metà degli anni Sessanta. L'ho interrotto a causa delle contestazioni, perché c'era troppa confusione e stava diventando per me un po' troppo pericoloso [...]. Quanti aneddoti ti posso raccontare sulla Mostra del cinema! Ricordo, per esempio, che un giorno venni chiamata con urgenza al Lido, all'Hotel Excelsior, perché John Ford, l'attore di "Ombre Rosse", si era sentito male. Era stata la figlia dell'attore a cercarmi, l'avevo conosciuta da poco. La ragazza si rifiutava di far visitare il padre dal personale medico dell'albergo ed insisteva che io chiamassi il medico di fiducia! Quando mi precipitai al Lido, scoprii che John Ford era finito in coma etilico, perché aveva bevuto un po' troppo! Questo episodio mostra come la nostra azienda venisse apprezzata dall'ambiente.

Mi interesserebbe sapere com'era organizzato lo stabilimento. Quante persone ci lavoravano?

Quando lavoravo io, nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, non avevamo molti dipendenti, perché via via che la produzione si meccanizzava, dovevamo diminuire il personale. L'arrivo del colore nella fotografia ha radicalmente modificato il nostro metodo di lavoro. Negli anni Sessanta, avevamo circa quindici dipendenti. All'epoca di mio padre, invece, ne avevamo molti di più. Ti posso raccontare un episodio, per farti capire quante persone lavoravano con noi. Negli anni Trenta l'Ente Nazionale per il Turismo aveva organizzato una grande mostra in Sicilia in onore di Benito Mussolini, e aveva chiesto a mio padre una riproduzione in gigantografia del ritratto del Duce. Questo immenso ritratto venne appeso alle pareti esterne dell'edificio di San Moisé. Ricordo ancora che copriva dall'alto al basso l'intera superficie del palazzo! Prova ora a pensare quante persone avevano lavorato, per realizzare questa gigantografia, con i mezzi di allora!

Come veniva organizzato il lavoro? Quali mansioni ricopriva il personale impiegato?

Dunque, il primo lavoro veniva svolto ovviamente dall'operatore, che faceva la fotografie sul posto. Non si muoveva mai da solo, perché le attrezzature erano molto pesanti e veniva accompagnato da un aiutante, un facchino, come lo chiamiamo noi oggi. Ricordo in particolare uno dei nostri migliori fotografi, Nino Lucatello, che ha lavorato con noi per più di cinquant'anni! Il fotografo stesso sviluppava le fotografie nello stabilimento, passando sia le lastre di vetro che le pellicole in tre diverse vasche, per fissare l'immagine con dei sali speciali. Poi era il turno dello stampatore e un addetto passava la pellicola nella macchina per la stampa. Questa la ricordo bene, era costituita da un enorme tamburo in acciaio lucidissimo. A questo punto subentrava il ritoccatore, che correggeva le parti difettate dalla stampa, come ad esempio piccoli buchi o strisci, e rifaceva i contorni delle immagini. A volte era necessario fare il ritocco anche prima della stampa. Terminata la stampa, la fotografia veniva inserita in una busta di carta, catalogata e archiviata. Sulla busta veniva applicato un numero progressivo, che si riferiva alla serie di immagini prodotte per lo stesso soggetto nell'arco di una giornata. All'epoca di mio padre non avevamo solo lo stabilimento, ma anche un'agenzia fotografica.

Avevate un'agenzia fotografica?

Certo, questa era per noi l'attività più importante! Era stata una bella invenzione di mio padre, per poter lavorare con l'Ente Nazionale per il Turismo. In quegli anni si stava promovendo la nascita di una nuova Italia, con il turismo, le strutture balneari e le spiagge. Pensa per esempio a Salsomaggiore [...]. C'erano molte iniziative e non esisteva ancora la televisione. Perciò ogni settimana facevamo spedire da Venezia decine di buste con le fotografie dell'attrazione turistica del momento. Queste fotografie venivano inviate in tutto il mondo, per permettere alla gente di conoscere le bellezze del nostro Paese. Era un lavoro molto grosso, che necessitava di un'ottima organizzazione. Così mio padre decise di aprire un'agenzia foto-giornalistica. Poi, siccome vedeva che questo lavoro fruttava bene, aprì anche una succursale nel centro di Roma, in via Frattinia. Quando mio padre ci ha lasciato, improvvisamente, nel 1939, c'era in cantiere un grosso lavoro con l'Ente del Turismo [...]. A Roma lavoravamo anche molto per la Quadriennale d'arte contemporanea. Io stesso andavo durante la guerra a preparare i servizi fotografici per le mostre. Dopo lo scoppio della guerra, abbiamo dovuto cessare questa attività, perché richiedeva molte energie. Era un grosso impegno spostare tutti i macchinari e gli operai in condizioni spesso difficili.

Signora Vera, dopo tutto questo successo e più di un secolo di lavoro, come venne chiusa l'attività?

Ah, io dopo tanti anni di lavoro e fatiche non ce la facevo più! Ad un certo momento decisi di lasciare tutto a mio fratello Gianni e mi misi un po' alla volta in disparte. Poi cedetti anche la mia quota della società. Mio fratello è venuto a mancare nel 1986 e l'attività è passata in gestione ai figli, che hanno proseguito il lavoro fino alla chiusura definitiva nel 2001.



METODOLOGIA E ARCHIVIAZIONE

L'archivio fotografico Giacomelli è composto per la sua quasi totalità (si stimano in circa 180.000 immagini quelle depositate presso l'Archivio Storico Comunale di Venezia) da lastre in vetro o da pellicole in acetato di vari formati, dal grande formato da banco ottico al piccolo formato 35mm.

Fino dalla acquisizione si era compresa la sua enorme importanza dettata dalla complessità tematica del materiale in esso contenuto e dall'arco temporale nel quale si era svolta l'attività di questa agenzia, che va dalla fine dell' '800 alla fine del '900, contemporaneamente storia della Venezia moderna, del territorio che la circonda, e storia della fotografia; si era anche compresa la difficoltà di dover affrontare una enorme quantità di dati (immagini) registrati su supporti fragili (lastre in vetro) o delicati (pellicole) soggetti al deterioramento del tempo e dei fattori ambientali.

Ma ancora non era tutto.

L'Agenzia Giacomelli, per la propria attività, acquistava grandi quantità di lastre o pellicole per fotografare e carta da stampa.

Tutto questo materiale veniva fornito in scatole di cartone, che una volta vuotate diventavano, a loro volta, contenitori delle lastre e delle pellicole sviluppate e poi archiviate dalla stessa agenzia.

Ogni scatola conteneva da poche decine di lastre in vetro a parecchie centinaia di foto in pellicola. Su molte scatole veniva addirittura indicato il committente: Irom, ENEL, ACTV, Fenice ecc. ecc. E tutto questo materiale, così confezionato, è stato a sua volta depositato nelle sale dell'Archivio Storico Comunale della Celestia.

Ma ad una prima indagine si scoperse che la gran parte delle scatole conteneva materiali diversi da quelli descritti.

Molte ipotesi sono state fatte sul perché il materiale fosse così disorganizzato. Si sa che lastre e pellicole furono cedute ad altre istituzioni pubbliche, vendute, non si esclude che parte del materiale sia stato sottratto; di certo l'alluvione del 1966, al tempo l'agenzia aveva sede a San Marco in calle del Carro, ha costretto ad una veloce operazione di messa in sicurezza del materiale con una scarsa attenzione alla sua ricollocazione.

Solo le rubriche che ci sono pervenute, che con pignoleria venivano compilate regolarmente, riportano un numero di inventario a cui corrisponde il nome di un committente e una sommaria



Negativo originale



Positivo



Positivo restaurato



Negativo originale



Positivo



Positivo restaurato



Negativo originale



Positivo



Positivo restaurato

descrizione del lavoro svolto. E questo numero di inventario, seppur non sempre, è segnato anche sulle buste che contengono le foto. Unico elemento che consente una relazione tra il soggetto della foto e committente.

Ci si è così trovati con una grande mole di materiale quasi del tutto disorganizzato. Per molto tempo si è provveduto a scansionare i negativi per catalogarli e renderli pubblici sulle pagine di albumdivenezia.it. Operazione lunga e laboriosa ma che ha consentito di far conoscere, seppur in piccola parte, questo importante archivio.

Oggi, grazie anche alla maggiore attenzione che l'amministrazione sta dedicando, stiamo procedendo su un duplice binario che prevede.

- l'inventariazione di tutte le immagini (tipo di supporto, formato, soggetto, committente, stato fisico del supporto, data dello scatto, collocazione ecc.) che ci consente di avere un quadro il più possibile completo di tutto il fondo.
- la catalogazione delle singole immagini, che affina e integra i dati di inventario anche con la scansione dell'immagine e la sua più precisa soggettazione, inserendoli in una scheda catalografica del Ministero per i Beni Culturali, e rendendole fruibili a tutti tramite pubblicazione su web.

Alla scansione delle immagini attengono anche le procedure della loro conservazione.

Si è dovuto infatti fare una scelta se restaurare i negativi danneggiati o conservarli allo stato attuale restaurandone le immagini digitali ottenute da scansione.

La scelta è ricaduta su quest'ultima ipotesi.

Attualmente si sta infatti procedendo alla scansione dei negativi ad una risoluzione tale da consentire una fedele riproduzione anche a forti ingrandimenti pur rimanendo file compatibili con le attuali memorie disponibili per la loro conservazione e con gli hardware per la loro elaborazione. Le immagini vengono scansionate in negativo e poi trasformate in positivo per essere disponibili alla visione pubblica. A questo punto il supporto, lastra o pellicola, ripulito viene trasferito in buste cosiddette "acidfree", cioè prive di residui acidi, che consentono una conservazione ideale del materiale fotografico, e depositato in contenitori e locali idonei.

Il restauro dell'immagine digitale, realizzato da operatori specializzati nell'uso di programmi di fotoritocco, viene fatto successivamente, in occasione di esposizioni o pubblicazioni.

Innanzitutto l'immagine viene nuovamente scansionata, questa volta a colori, anche se si tratta di negativo in bianco e nero, per ottenere il massimo delle sfumature.

Anche in questo caso si è deciso di operare secondo standard i più filologici possibili, intervenendo principalmente sulla pulizia dei negativi; sulla ricostruzione, ove possibile e senza sostanzialmente modificare lo stato dell'immagine, di parti danneggiate, graffiature o abrasioni; infine ridonando all'immagine le luminosità, i contrasti e gli equilibri tra luci e ombre così come, con metodi diversi, si operava in passato in camera oscura.

In queste pagine tre esempi di come si è proceduto in occasione dell'esposizione "FIGURAZIONI DI UN LUOGO, fotografia industriale dell'Archivio Giacomelli" realizzata nel 2017 nella sede del Candiani a Mestre in occasione del Centenario di Porto Marghera.

MESTRE LAVORI PUBBLICI

Alcune immagini della costruzione dell'acquedotto (1926) e delle case abbattute per costruire Viale Principe di Piemonte, oggi Corso del Popolo













MESTRE
CASERMA DEI POMPIERI (1928)

Ingressi da via Dante e via Cappuccina













MESTRE CANAL SALSO

Immagini che ritraggono il Canal Salso nel 1932





LEGNA - CARBONI

DEPOSITO DI MESTRE





MESTRE PARCO PONCI

Fotografie di Parco Ponci così come era nel 1933













MESTRE
SOCIETÀ IMMOBILIARE
MARGHERA

Si comincia a costruire Mestre del futuro. Nuovo edificio in Viale Principe
di Piemonte, oggi Corso del Popolo (1936)









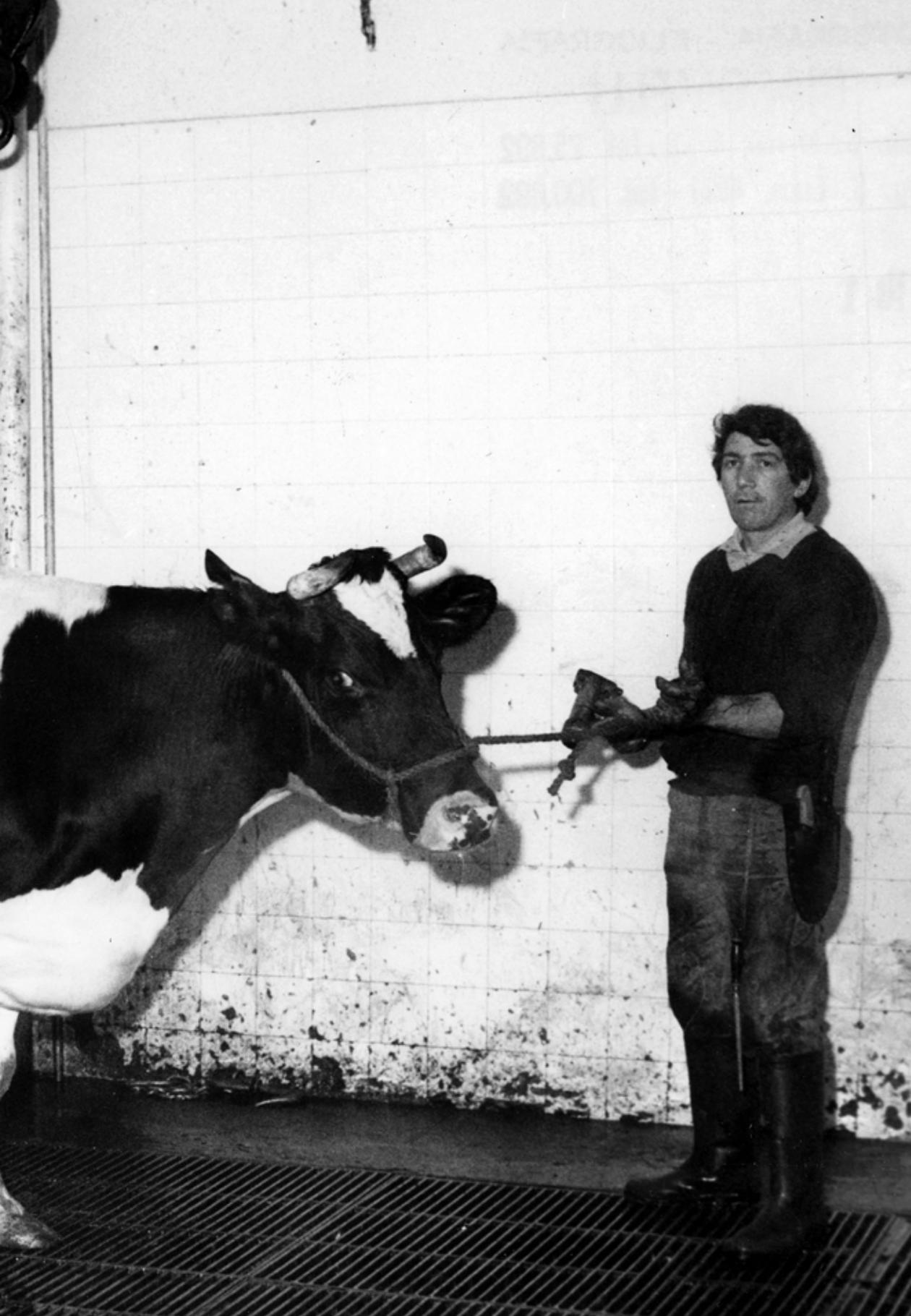




MESTRE MACELLO COMUNALE E CENTRALE DEL LATTE PLIP

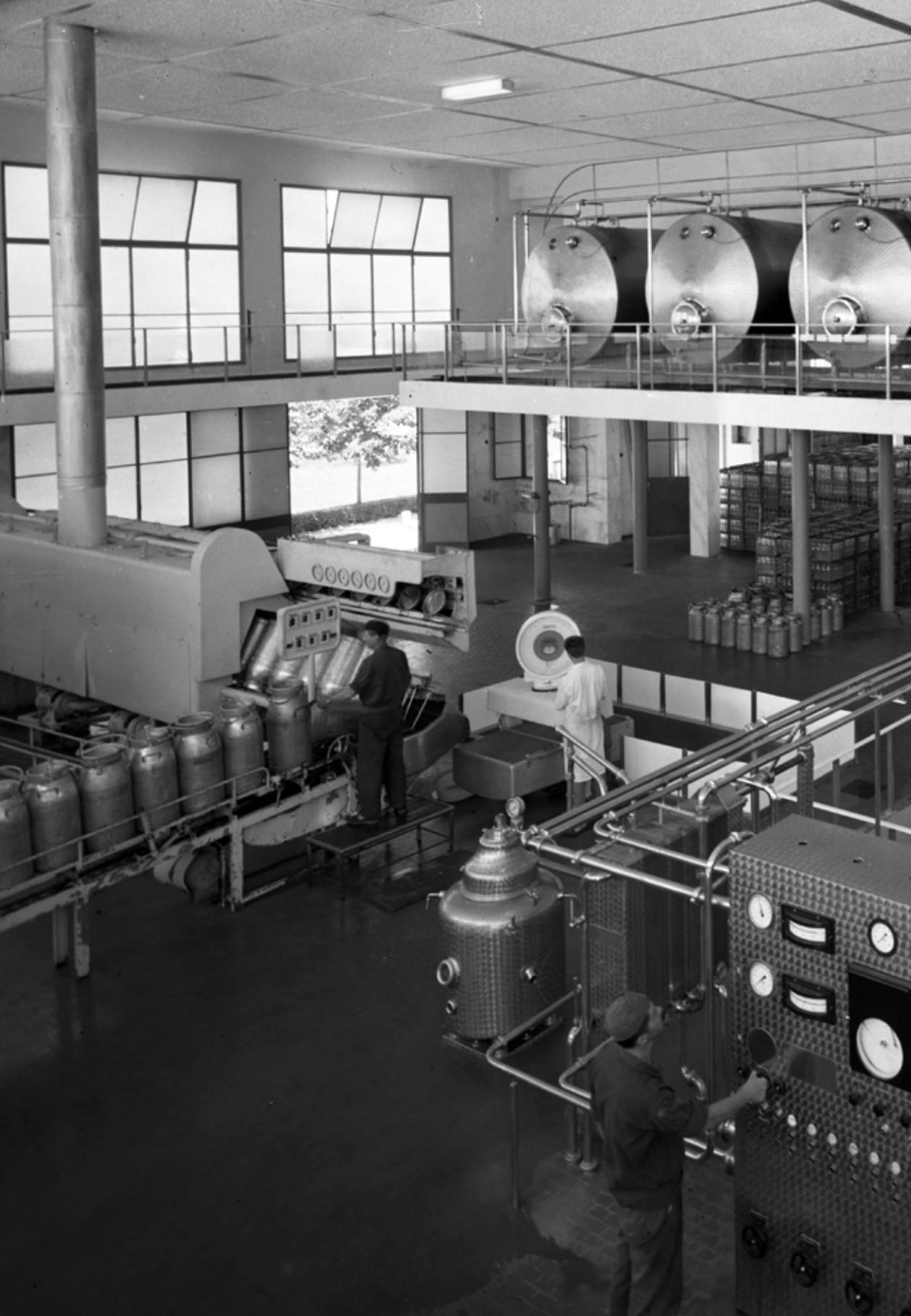
Attività di trasformazione dei prodotti alimentari. Alla lavorazione del latte (1959) si contrappongono immagini più cruente del Macello Comunale (1972)



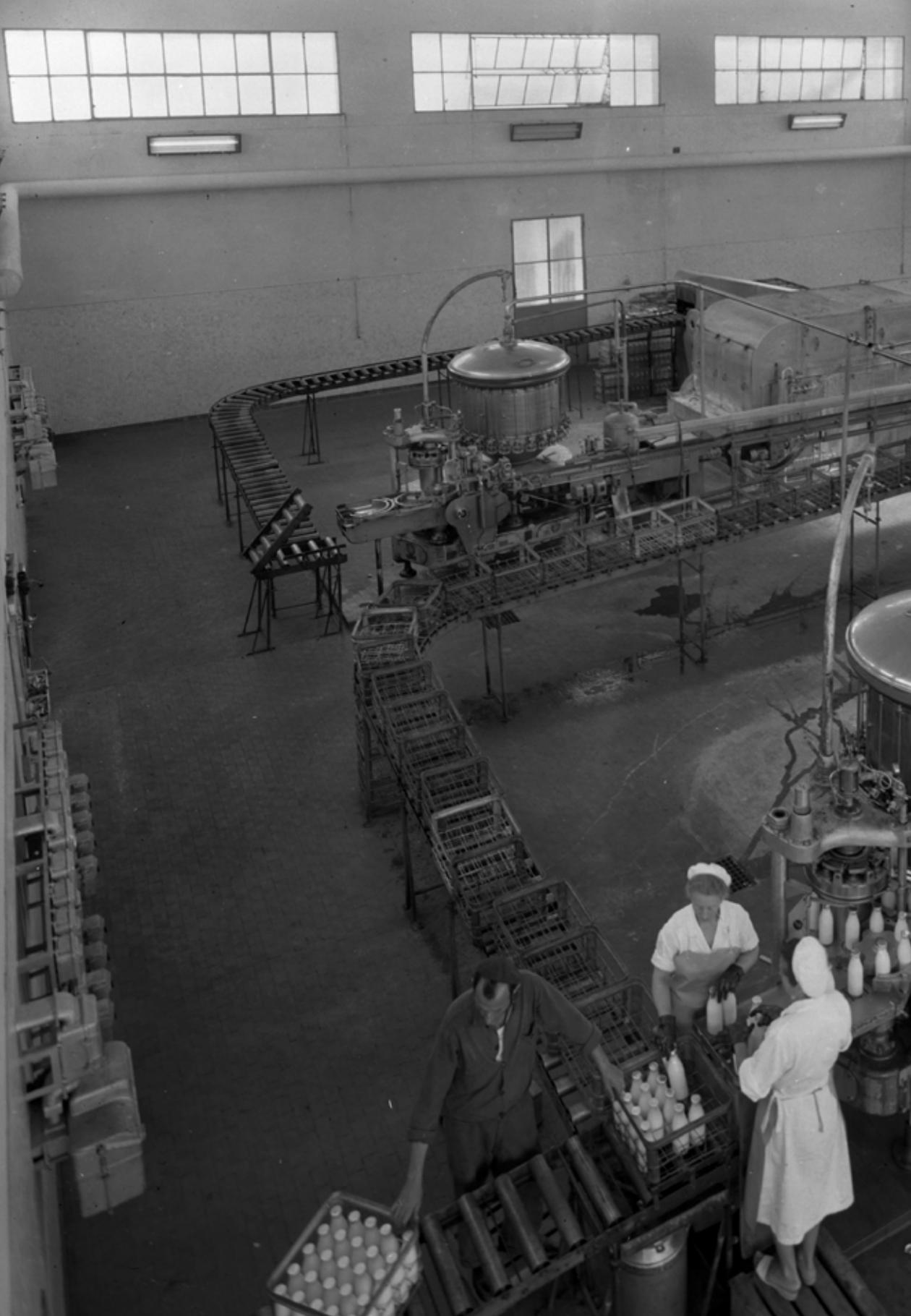














PLIP CONSORZIO



744
PRODUTTORI LATTE VENEZIA PLIP

CENTRALE DEL LATTE



LIDO MOSTRA DEL CINEMA

Come non riconoscere Marlene Dietrich, Silvana Mangano e Kirk Douglas
tra le foto di Gino Cervi, Doris Durante, Nives Poli, Jean Renoir
e René Claire, il regista giapponese Mizoguchi Kenji e altri.
"Una foto fuori campo" ci offre un inusuale ritratto di Winston Churchill
alla mostra del Cinema del 1951

























VENEZIA PONTE LITTORIO

Alcune immagini della costruzione del Ponte della Libertà (anni '30) su progetto dell'Ing. Miozzi. Inaugurato nel 1933 con il nome di Ponte Littorio alla presenza di Umberto di Savoia.





FERROBETON







PEGGY BAY
LIDO

W. A. HARRISON
Contractor
No. 10



MARGHERA INDUSTRIE

Alcune immagini di IROM, Industria Raffinazione Oli Minerali, società costituita nel 1947 con la partecipazione di AGIP e AIOC (Anglo Iranian Oil Company), restaurate ed esposte al Centro Culturale Candiani di Mestre in occasione del Centenario di Porto Marghera













FRANCO TOSI
LEGNANO

FRANCO TOSI - Legnano
Via S. Felice 10 - Legnano (MI)
Tel. 02/5000000 - 5000001
Cable: 20000 - 20001









VENEZIA
SFILATA A PALAZZO GRASSI

Una sfilata di moda a Palazzo Grassi organizzata dal Centro
Internazionale delle Arti e del Costume negli anni '50













La capacità professionale della famiglia Giacomelli sta nell'aver saputo cogliere le grandi potenzialità della fotografia, nel momento in cui, soprattutto a partire dalla prima guerra mondiale, diventava il principale strumento per la documentazione di grandi e piccoli eventi e s'avviava ad un'ampia diffusione quale mezzo di comunicazione di massa.